

Gruppo promozione donna
Comunità e Lavoro

VANGELO DI MARCO
I° INCONTRO (vv 14-15 del cap. I)

Teresa Ciccolini

19 ottobre 2010

Premessa

Ci siamo fatti delle domande che nascono un po' dal guardarsi intorno, un po' dai nostri percorsi personali di fede. Perché il vangelo non scandalizza più? Perché costituisce qualcosa di nuovo? Perché possiamo registrare sempre più frequentemente la monotonia del credere senza novità? Leggiamo libri, sempre gli stessi, leggiamo pagine della Scrittura che abbiamo già sentite, a volte siamo più in sintonia con quelle pagine, altre volte le ascoltiamo passivamente come qualche cosa che abbiamo già sentito. Come mai non incide? Dipende dal fatto che siamo noi inadeguati e quindi incapaci di capire il Vangelo oppure è impossibile vivere il Vangelo fino in fondo? Per questo abbiamo pensato di affrontare in modo trasversale il Vangelo di Marco e non leggerlo in continuazione. Per vedere che impatto ha sul nostro credere e che impatto ha su quello che riusciamo a constatare osservando il contesto in cui viviamo oggi. Lasciarsi un po' scuotere da quello che viene proposto dal Vangelo. Per fare questo dobbiamo dare per scontate alcune conoscenze sui Vangeli cioè il discorso generale che riguarda sempre l'approccio ad un Vangelo.

Introduzione al Vangelo di Marco

Il Vangelo di Marco è il più antico. Gli studiosi sono d'accordo nel collocarlo senz'altro prima della distruzione di Gerusalemme, cioè molto prima degli anni 70, molto probabilmente tra gli anni 60 e 70. Ci sono studi controversi che lo collocano ancora prima, tra il 40 e il 45, basandosi su frammenti di papiro. Comunque è il più antico ed anche il più breve, di soli 16 capitoli. E' un Vangelo particolare perché aperto, ad anello, in quanto la conclusione vera del versetto 9 del capitolo 16 (l'altra è una aggiunta redazionale) è: "andate in Galilea, là mi vedrete". Una narrazione quindi ad anello: occorre sempre ricominciare. Certamente non è scritto per i romani; luogo comune ormai sfatato, che risale ad una testimonianza del vescovo Papias dell'inizio del III sec. La comunità di riferimento di Marco è una comunità palestinese molto probabilmente del nord della Palestina forse anche della Galilea. La collocazione degli episodi, dei riferimenti sono tutti in Galilea. Marco certamente non è il discepolo di Pietro, a meno che Pietro fosse andato in Galilea che era la sua origine e quindi Marco potrebbe essersi ritrovato anche nella comunità petrina. Il fatto che non sia

scritto per i romani ha un significato perché riflette ancora la terminologia, il modo di pensare, alcune espressioni particolari legate alla lettura dell'Antico Testamento del tutto semitiche, ebraiche, poco universali. Mentre in Paolo c'è la sovrapposizione della struttura e filosofia greca, in Marco questo certamente non c'è. E' inoltre un Vangelo molto concreto, cioè non fatto di discorsi come ad esempio il Vangelo di Giovanni, che si rifà ai gesti e agli atteggiamenti interiori di Gesù. Mentre fino agli anni 50 il Vangelo di Marco era considerato il Vangelo più rozzo anche dal punto di vista della forma, successivamente è stato valorizzato anche dal punto di vista letterario. Viene infatti rilevato come il Vangelo di Marco sia estremamente importante per il modo con cui racconta, per lo stile, per la concisione, per la profondità, per l'uso sapiente delle parole. Non c'è una parola fuori posto, non tanto nel senso retorico della parola, ma nel senso del suo significato profondo. Come in tutti i Vangeli anche in Marco, particolarmente in Marco, il redattore è caratterizzato da tre livelli:

- il livello dei ricordi antichi, delle costumanze antiche che sono arrivate oralmente, infatti la costruzione del racconto risente di questa oralità;
- il livello della rielaborazione, del confronto, della riflessione che è stata fatta nell'ambito della comunità di appartenenza del redattore;
- livello dell'evangelista che ha interpretato il materiale a sua disposizione e l'esperienza fatta nella comunità.

Il Vangelo di Marco corre su due binari, due interrogativi: chi è Gesù, chi è il discepolo. Alla fine si dice che per capire ciò che è successo occorre tornare in Galilea.

La riflessione sui vv 14-15 del cap. I

Dopo che Giovanni fu arrestato
Gesù andò nella Galilea
proclamando il Vangelo di Dio
e diceva:

**Il tempo è compiuto
e il Regno di Dio è vicino;
convertitevi
e credete nel Vangelo**

Il capitolo I di Marco è costruito in modo molto strutturale, a scansioni di episodi. Marco non introduce i suoi racconti partendo da posizioni precedenti, ma accosta vari passaggi. L'inizio del Vangelo è il famoso titolo che non si sa se di Marco: "Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio" e poi ci sono gli episodi di Giovanni Battista che hanno una funzione molto particolare. La predicazione di G. B. basata sulla giustizia: "convertitevi, purificatevi sul piano dei vostri comportamenti" (chi ha due mantelli ne dia uno a chi non ne ha, i soldati non approfittino della

situazione per arraffare il bottino, i pubblicani...ecc.). Si tratta della ripresa e nello stesso tempo della conclusione della linea profetica, dei grandi profeti come Amos, Isaia che nella loro predicazione mettevano soprattutto l'accento sulla ingiustizia palese soprattutto di chi aveva potere. Una conclusione che fa emergere il significato più profondo che è il richiamo alla giustizia. Non si può essere felici in una atmosfera di fede, in un rapporto con Dio se non si passa attraverso la purificazione in ordine alla giustizia. Poi arriva dalla Galilea Gesù e Giovanni intravede in Gesù il personaggio nuovo. In pochissime righe il Battesimo di Gesù e la sua missione dall'alto, quindi il richiamo al deserto. Seguono poi i versetti della nostra riflessione preceduti dall'annotazione "dopo che Giovanni fu arrestato" che sembrerebbe puramente narrativa, cronologica, mentre invece ha un significato teologico profondo perché vuol dire che con l'arresto di Giovanni finisce tutto un modo di concepire la storia della salvezza e il rapporto con Dio da parte di Israele in quanto Gesù viene a ribaltare il discorso. Quindi l'arresto di Giovanni, aldilà della sua concretezza storica, sta a significare che il tempo antico è finito.

Dopo c'è uno stacco: "**dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò in Galilea**". Qualche commentatore fa notare che non si dice "ritornò", visto che era venuto dalla Galilea e quindi sarebbe logico che si usasse il verbo "ritornare". Invece questo "andare" non è un ritorno alla vita di prima, perché anche lui si stacca dalle sue abitudini, avendo una missione da compiere, un ministero da cominciare. Il riferimento alla Galilea. Anche qui sembrerebbe un'annotazione geografica, invece ha un significato profondo. La Galilea era la regione più settentrionale della Palestina ed era una regione di passaggio essendo ai confini con la Siria, con la Giordania e quindi una zona di commerci, cosmopolita dal punto di vista etnico con nuclei di popolazione autoctona. Tra l'altro in Galilea si trovavano due città greche abbastanza importanti come Tiberiade sul lago di Genezareth, sede del re Erode Antipa, e Seforis a 5 Km a nord di Nazareth. Quest'ultima richiamava molta forza lavoro (alcuni studiosi hanno ipotizzato che anche Giuseppe e Gesù potrebbero aver partecipato alla costruzione di questa città. Quando Gesù nel Vangelo fa citazioni per costruire una torre e poi ci sono alcuni termini greci che non esistono nel vocabolario semitico che possono richiamare una presenza di Gesù. Anche il greco popolare era probabilmente conosciuto da Gesù). La vita normale non è Gerusalemme, la città del tempio, la città del culto e quindi dire che Gesù va in Galilea significa dire che si immerge in una situazione cosmopolita, nella storia di tutti i giorni tra gli uomini dalle molte provenienze, in città dove tutti possono capirlo e non capirlo. Dove tutti accedono per il fatto di lavorare e non per altri motivi. Perciò è significativo che alla fine del Vangelo l'angelo dice alle donne di comunicare ai discepoli di tornare in Galilea "là lo vedrete", cioè "ricominciate, tornate nella storia, tornate nella città, non fate gli asceti ma state tra gli uomini".

Il v. 14 prosegue con “**proclamando il Vangelo e diceva**”. Questi due verbi sono in realtà due participi presente che indicano continuità, contemporaneità per chi scrive e per chi ascolta. “Proclamare” significa parlare ad alta voce come l'araldo. Cosa dice? Una cosa generica: l'Evangelo (εὐ-αγγέλιον), la buona notizia. Si noti però che Evangelo è preceduto dall'articolo, il che significa che non è una notizia in generale, ma che *quella* buona notizia proviene da Dio. Qui si presuppongono due cose: primo, che la gente, sia ebraica che pagana, che ascoltava, comunque aveva un riferimento a Dio, gli ebrei a JHWH, gli altri ai loro dei, mentre oggi in una società dissacrata alla citazione di Dio non si ascolterebbe neppure. In secondo luogo una buona notizia ti riempie di gioia. Ma non sappiamo ancora qual è questa buona notizia. Che cosa induce? Induce un atteggiamento psicologico ed emotivo che apre alla speranza, crea un clima. A questo punto si precisa, in compendio, in sintesi, quello che verrà poi specificato successivamente nel Vangelo di Marco. “**Il tempo compiuto**”, come viene tradotto, in greco è kairòs (καιρός) e non chrònos (χρόνος) inteso come successione di momenti. Il kairòs indica l'occasione propizia che sembra fermare il tempo cronologico, è il tempo della pienezza non tanto perché è arrivato Gesù. Ma Gesù si rivolge alla gente, per cui l'occasione è “per voi”, il tempo ha raggiunto la sua pienezza. Come se dicesse “è la vostra vita”, l'occasione per giocare le vostre chances, la vostra gioia, la vostra possibilità di dare un senso, di curare qualcosa in torno a voi che rimanga per sempre. Il tempo è compiuto, è pieno, non lasciatelo passare, cogliete l'occasione, la vostra vita ha la possibilità di raggiungere pienezze impensabili. Questo è per tutti perché sono io che ve lo dico. Perché questa pienezza? “Perché **il regno di Dio è vicino**”. Espressione semitica, ebraica. In greco vicino è “ἐγγικεν”, accanto. Come dire quel Dio distante, lontano, giudice, è vicino, è accanto a te, è alla tua portata, renditene conto. Puoi avere questa occasione di pienezza in maniera strabiliante se ti accorgi che il regno di Dio è vicino. Ma cosa significa Regno di Dio? Espressione assolutamente ebraica che significa che il senso della storia è dato dal criterio di Dio. Si può anche dire, in antitesi con il regno umano, con il regno di Cesare, un regno completamente diverso. I criteri con cui vivere la vita è rendersi conto che Dio è vicino e non con i criteri del mondo, della politica. Possiamo farci alcune domande! Anche la nostra vita è un'occasione di pienezza? E questo in prospettiva di una gioia grande, dilatata nella bellezza? Ci rendiamo conto che accanto a noi c'è Dio, è a portata di voce? Poi viene il “**convertitevi**”, cambiate testa, metanoein (μετανοεῖν). Si tratta di un verbo abusato nelle liturgie penitenziali. Ci sono due verbi che vengono tradotti con “convertitevi” e cioè “purificatevi” (che usa Giovanni Battista, cioè purificarsi dalle proprie ingiustizie, dai propri peccati) e “cambiare testa”, come in questo caso. Cioè cambiate modo di pensare. Quello che avete pensato fino ad adesso, non tanto le opinioni correnti, ma come modalità di fondo, in ambito religioso. Cominciate a pensare a Dio non come una vostra proiezione personale oppure come è indotto dalle dottrine varie sulla divinità. C'è una gamma infinità di modalità cui applicare questo

modo di pensare. Il che non vuol dire sfarfalleggiare da una opinione ad un'altra, ma cambiare i criteri secondo delle motivazioni ben precise. Mettere in crisi le proprie certezze soprattutto se non verificate nella propria vita e nel proprio modo di pensare. Vediamo intorno a noi persone che abitualmente cambiano modo di pensare e non piuttosto che seguono pedissequamente le solite prassi? Infine c'è “**credete al Vangelo**” In greco pisteúo (πιστεύω) che cerca di rendere ciò che in ebraico è l'adesione alla fede. Cioè “avere fiducia” non in un pensiero filosofico, ma accogliete, siate fiduciosi, mettetevi in stato di attesa, di disponibilità. Infatti Gesù per ribaltare i concetti religiosi del suo tempo diceva che bisognava non tanto aderire a qualcosa ma incontrare qualcuno. Per Gesù l'incontro di fede è incontrare qualcuno, quindi la relazione. Cioè la relazione in tutti i casi possibili. Non a caso il suo comandamento è di amarsi gli uni gli altri. Non “amate”, ma “amatevi”. E' più difficile la reciprocità. Ma c'è una particolarità. La traduzione fuorvia un po'. “Credete nel Vangelo” a tutta prima può voler dire spostare la nostra attenzione sulla buona notizia, come se fosse grammaticalmente un moto a luogo. Invece qui c'è uno stato in luogo (en to evangelio - ἐν τὸ εὐαγγέλιω), come dire “abbiate fiducia” stando dentro questo clima di buona notizia, stando dentro la gioia, stando dentro l'accoglienza, la speranza. Si pensa di risolvere il problema della fede, dell'incontro con Gesù, in modo razionale o filosoficamente, invece la fede è un'altra cosa: è un incontro gioioso, che si mette sullo stesso piano, stando dentro questo clima di buona notizia, stando dentro la buona notizia di Dio. Mettiti dentro come un'emozione, come una gioia. Il Vangelo di Marco fin dalle prime pagine ci chiama alla fiducia in Gesù rendendoci conto che ciò che dice non è solo per il nostro bene, ma per la felicità, per darci la pienezza della vita.

Per la riflessione

Tutto questo cosa ci dice oggi?

Percepisco la novità?

Come si può tradurre oggi?

Nelle nostre comunità, nei nostri luoghi di culto, nella società?

La Galilea può essere ovunque. Trasmettere apertamente questo senso di gioia che deriva dall'essere dentro il quadro, una risonanza della buona notizia. Ovunque ci volgiamo oggi la situazione è grama, ma ai tempi di Gesù non era certo meglio. Poco prima dell'inizio del ministero di Gesù proprio in Galilea era stata soffocata una rivolta (come oggi quella della Cecenia) di zeloti e i romani avevano costellato tutta la strada che portava dalla Galilea in Giudea con crocifissi. I massacri della storia ci sono sempre. Da una parte ne prendiamo le distanze, dall'altra parte c'è stato un imbarbarimento del cristianesimo per cui il discorso della buona notizia viene sempre filtrato dai nostri interessi, dal nostro peccato.

